

Calzana, rivelazione tra i nuovi autori

Nel sangue un grande amore per la lettura: Sthendal, Proust, gli scrittori russi, ma anche Manzoni, Pontiggia e Tondelli
«Un romanzo mi ha folgorato, Il fu Mattia Pascal di Pirandello; uno scrittore mi ha incalzato, Andrea Vitali»

È solo quando incominciò a scavare negli anni della sua vita di ragazzo, di giovane, di insegnante prima e di manager editoriale, che capì perché la scrittura de «Il sorriso del conte» sia insieme tanto intrigante, accattivante, persino affascinante, quanto precisa, pulita, e soprattutto colta, nel senso più assoluto del termine.

«Ho imparato a leggere dalla tivù, dal maestro Manzi, prima di andare a scuola - racconta Claudio Calzana l'autore di questo romanzo da molti ormai definito una vera e propria 'rivelazione' della narrativa italiana - sino a farne una malattia. Ma il primo romanzo che mi ha veramen-

andare avanti. Dall'altro lato la scrittura, nella prima fase, era come il male della pietra, un calcolo renale che doveva essere espulso. Per capirci, volevo, come detto, raccontare, ma insieme trasmettere, attraverso i diversi personaggi, tratti della mia esistenza, del mio modo di essere, di pensare, di vivere, credere, amare».

E pensa di esserci riuscito? È come?

«Direi di sì, visti i riscontri di critica e di pubblico che non finiscono di sorprendermi - ammette Calzana - a mio avviso infatti si tratta di uno strano romanzo dove di fatto il protagonista è assente, anzi è già morto all'inizio. La trama poi si dipana, nella prima parte, in un arco di tempo di cinque anni, quelli della prima guerra mondiale, e nella seconda parte, in cinque giorni, alla fine degli anni '80. Il tutto attraverso una struttura certo rigoro-

Claudio Calzana presenta il suo libro «Il sorriso del conte» quest'oggi, alle 18, alla libreria «Libri e libri» di via Italia

l'esserne continuamente intriso, quasi condizionato».

Ma, in verità, non è stato il periodo del Calzana studente a costruire il poderoso e ponderoso bagaglio stilistico di cui ha dato prova.

«In effetti ho letto tutto Sthendal, tutto Proust, gli scrittori russi, i fratelli Karamazov così come 'Delitto e castigo' me li porto ancora dentro - prosegue lo scrittore bergamasco - e anche il mio romanzo ha dei precisi punti di riferimento nei Manzoni per il portato storico, nel Pontiggia de 'Le vite' per la lingua, in Tondelli per le riflessioni sul senso della vita».

A determinare la svolta è stato in ogni caso un autore più recente, seppure ormai affermatissimo, come Andrea Vitali.

«Certo, dopo il primo incontro casuale in cui ha avuto modo di leggere un mio racconto che è stato poi il nucleo originale de 'Il sorriso del conte' - confessa Calzana - Vitali non ha mi più lasciato in pace: telefonate, e-mail, indicazioni, consigli, ma soprattutto tanta insistenza. In verità Vitali mi ha fatto capire che scrivere non significa soltanto trasmettere messaggi, idee, ma anche più semplicemente raccontare la vita degli uomini e delle donne».

Sta di fatto che il romanzo ha avuto una gestazione assai faticosa, persino sofferta.

«Eh, sì, perché da un lato mentre procedevo nella scrittura intuivo che era un libro bello e questo mi faceva venire la voglia di scrivere, mi piaceva insomma

sa ma al contempo paradossale fatta dei classici 36 capitoli più una premessa ed un epilogo. In realtà in questo modo sono riuscito a scrivere di fatto 38 capitoli che compongono due romanzi brevi che solo nelle ultime righe danno il senso della completezza, della continuità, della continuità. È insomma un romanzo eccentrico, una sorta di diapason che fa entrare in armonia epoche, personaggi, storie».

A proposito di personaggi quali sono quelli che ritiene fondamentali?

«Al di là dei conti Salani - rivela l'autore - attorno ai quali ruota l'intera storia, sicuramente Irene, la moglie di Gian Giacomo, questi senza dubbio, ma soprattutto due figure, Bonifacio e don Luigi. Il primo, giardiniere di casa Salani, con quel suo essere trovato ma con un cognome dei più nobili è un po' una critica all'intellettuale: con le sue mani infatti è capace di trasformare il mondo. Il secondo, un prete, che di per sé è assai lontano da me, è in realtà il mio modo di essere credente».

Superato lo scoglio dell'esordio Claudio Calzana sta ovviamente, ancora, scrivendo.

«Ma adesso la scrittura è come il fegato, un grande depuratore, non però patologico, ma fisiologico. Ho scritto finora una cinquantina di pagine ma non vado avanti finché un capitolo non è a posto, perfetto, quanto a personaggi e cifra stilistica».

Incorreggibile, insomma.
Luigi Losa



Claudio Calzana, autore de «Il sorriso del conte» (nella foto a lato la copertina) presenta il suo libro quest'oggi alle 18 alla libreria «Libri e libri» di via Italia. A parlarne, con l'autore, il direttore del nostro giornale Luigi Losa. L'ingresso è ovviamente libero.

Storia e stile lombardi, sul filo dell'ironia

È davvero sorprendente questo primo romanzo di Claudio Calzana, cinquantenne, bergamasco che si rivela un autore dalla scrittura solida e controllatissima, mai banale, anche nella costruzione di frasi e periodi che rimandano ad una tradizione novocentesca della quale ci siamo dimenticati, dove uno delle sfide principali avveniva proprio sul piano dello stile. È una scelta stilistica quella di Calzana che gioca sui piani dell'ironia sottilissima e sulle sfide beffarde di una quotidianità di provincia, dove il carattere delle commedia non si risolve solo nel piacere di raccontare una storia, ma va a riannodare anche il filo di una riflessione sulle oscurità che ogni uomo si porta dietro, anche quello che muore con un sorriso sulle labbra, ad indicare laconicamente o una paradossale accettazione paradisiaca della morte o una tragicomica beffa giocata nei confronti di chi resta. È chiaro che, per la natura del territorio in cui si svolge questa saga familiare dei conti Salani, in origine fortunati produttori di carta, che si trasferiscono dalla Toscana a Bergamo e cercano di farsi un nome e di trovare un posto di rilievo nell'alta società di questa città lombarda, i rimandi vadano a Piero Chiara e ad Andrea Vitali, che tra l'altro ha scoperto questo testo di Calzana e l'ha sostenuto scrivendo un risvolto di copertina in cui defini-

sce questo un «romanzo di atmosfere e di sorprese», aggiungendo che «questo "sorriso" ne strapperà più d'uno». Anche se Calzana ha una propria forza e una caratterizzazione di scrittura che lo rende unico, in questa forma affabulatoria che sa restituire al suo racconto, intrecciando la leggerezza della burla all'inquietudine di un'indagine morale, quella che condurrà nella seconda parte del testo, per trovare chiarezza in una strana disposizione contenuta nel testamento, la figura riuscitissima di un prete, amico del conte morto con il sorriso stampato sulla faccia, quel don Luigi Previtali, suo ex-compagno di scuola e suo migliore amico e confidente. Dobbiamo stare attenti, nel dar conto di questo libro, a non eccedere nelle rivelazioni sulla trama, proprio per non privare il lettore del gusto della lettura, attraversando le vicende familiari dagli inizi del Novecento fino agli anni Ottanta e precisamente al 1988, quando troviamo la scena da cui parte il romanzo, quando «scapestrato, finché si vuole, puttaniere di vaglia, biscazziere da favola, padre giammai in esercizio, ma lì, sul letto di morte della grande sala del palazzo di famiglia alla periferia di Bergamo, il conte Angelo Salani appariva davvero sublime».

Claudio Calzana, «Il sorriso del conte» Opera Graphiarum Electa, pag. 208, 15 euro.

Anni '70 al vaglio. Toccante testimonianza di Lorenzo Conti, figlio di Lando, sindaco di Firenze ucciso dalle Brigate rosse

«Il terrorismo continua nella logica dello scontro»

Una iniziativa densa quella organizzata lo scorso venerdì dalla Circonscrizione 5 in collaborazione con l'Associazione Mnemosyne per celebrare la Giornata della memoria per le vittime del terrorismo nel trentesimo anniversario del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, assassinato dalle Brigate Rosse. Ma soprattutto una serata che ha costituito un momento di ripensamento e lavoro. Non entusiasmante l'inizio con un filmato, molto di maniera, prodotto dall'Istituto Luce. Come sintetica è apparsa la ricostruzione storica fatta da Oscar Saccoman docente dell'Università di Milano Bicocca.

Alberto Tripodi, coordinatore della commissione Cultura della Circonscrizione 5, introducendo la serata aveva delineato i contorni ed i significati del convegno. «Cerchiamo di dare consistenza ad un giudizio su fatti storici accaduti, ma anche di verificare se quello del terrorismo è un fenomeno finito o rappresenta ancora un pericolo reale e concreto». Oscar Giannino, direttore di Libero Mercato, ha ricordato il clima di violenza nella sua città, Torino, nei primi anni Settanta. «La violenza cresceva all'interno della Fiat - ha detto -, fra l'indif-

ferenza degli operai. Nessuno o quasi si opponeva o denunciava quanto accadeva». Nessuno pareva preoccuparsi che la violenza andava oltre parole e scritti. E ancora le «bolle di sopravvivenza» dentro le quali l'universo brigatista poteva muoversi in assoluta, o quasi, sicurezza.

Una precisa analisi politica è stata quella svolta dal senatore Alfredo Mantica che ha esordito con amarezza chiedendosi «come mai in Italia la verità rimane sem-

pre nascosta da nebbie e dubbi?». Una ipotesi di risposta l'ha delineata tratteggiando la storia politica italiana a partire dalle elezioni del 1948, che videro vincere le forze moderate. Ma col peso del Partito comunista dal potere immenso. Varie sono le tesi su questa situazione, da quella del «doppio stato» cara all'Istituto Gramsci a quella proposta dall'ex presidente Francesco Cossiga, secondo il quale rivangare i fatti del passato non ha senso. Mantica ha affermato

che occorre procedere verso un confronto sereno fra le parti che possa portare alcune regole comuni. Renato Farina ha invece raccontato della sua esperienza di persona nel mirino delle nuove Br, e per questo motivo costretto ad avere la scorta delle forze dell'ordine. «Esiste una continuità nel terrorismo - ha affermato - ed è data anche da quegli intellettuali che mantengono viva la logica dello contrapposizione. Il dramma non è la

morte o chiamare fascista l'assassino». Drammatica infine la testimonianza di Lorenzo Conti, figlio di Lando, sindaco di Firenze ucciso dalle Brigate Rosse oltre 20 anni fa. Un'esperienza raccontata con amarezza. «Le famiglie delle vittime sono state abbandonate anche dallo Stato - ha detto -. Abbiamo assistito a processi dove agli imputati era concesso tutto. Ci insultavano e sputavano addosso. Ci buttavano per disprezzo i mozziconi delle sigarette,

senza che nessuno intervenisse a nostra difesa». Un calvario che si è aggiunto per anni al dolore della morte del padre o del marito. E ancora vedere minimizzare le imputazioni mentre «mio padre venne ucciso con una perfetta azione militare. Contro di lui vennero esplosi 33 colpi e diciassette proiettili lo colpirono...». Non era certo un omicidio preterintenzionale, ma i colpevoli non sono mai stati condannati.
Gigi Brioscio

Lorenzo Conti



«Al processo per l'omicidio di mio padre ci insultavano, ci sputavano addosso. E minimizzavano i fatti: 33 colpi»

Alberto Tripodi



«Una serata per dare un giudizio sui fatti di allora, ma anche per capire se il fenomeno esiste ancora oggi oppure no»

Oscar Giannino



«A Torino la violenza cresceva all'interno della Fiat nell'indifferenza, senza che nessuno denunciasse o si opponesse»

Alfredo Mantica



«La verità rimane sempre nascosta in Italia da nebbie e dubbi. Occorre procedere verso un confronto sereno tra le parti»

Renato Farina



«La continuità nel terrorismo è data da quegli intellettuali che mantengono viva la logica della contrapposizione»

UNIVERSITÀ



Uno dei dipinti esposti alla mostra in università

Bicocca in festa: visibili le opere creative

Per i dieci anni dell'Università degli Studi Milano Bicocca anche la Facoltà di medicina di Monza ha organizzato i festeggiamenti. Con una mostra aperta fino al prossimo 25 maggio. In esposizione le opere presentate per il concorso «La ricerca come forma espressiva: dialogo tra scienza e natura». Un concorso riservato agli studenti dei licei artistici, delle scuole d'arte e delle accademie artistiche. Le opere esposte saranno valutate da una doppia giuria: una giuria di esperti e una popolare, composta da tutti coloro che, visitando l'esposizione, vorranno esprimere un proprio parere. Università Bicocca, via Cadore, edificio U8, lunedì - venerdì 10-18, sabato e domenica ore 10-20.

GALLERIA ANTOLOGIA

Arte contemporanea: talenti italiani in mostra

«Buone notizie» alla Galleria Antologia di via Zucchi. Si inaugura oggi e rimarrà esposta fino al 15 luglio la mostra «Goodnews. Contemporary art project», un dialogo aperto sugli infiniti codici espressivi dell'arte italiana, iconograficamente interpretato e riproposto in mostra attraverso opere scelte di alcuni tra i maggiori interpreti dell'arte contemporanea italiana: Maurizio Cannavacciuolo, Alex Corno, Paolo Fiorentino, Davide La Rocca, Francesco Jodice, Marco Petrus, Mauro Reggio, Livio Scarpella, Alessandro Verdi, Andrea Zucchi. Curata da Camillo e Matteo Mapelli, l'esposizione è aperta al pubblico, con ingresso libero, da martedì a sabato, dalle 10 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30. Info: 039-2301281, www.galleriantologia.it.

POLIMATERICO



Un'opera scultorea di Ernesto Galimberti

Hotel Regione: personale di Galimberti

Presso l'Hotel della Regione di viale Elvezia 4 si terrà, sabato 17 maggio alle 18, l'inaugurazione di una mostra personale di Ernesto Galimberti. Insegnante di educazione visiva alla scuola Paolo Borsa, Galimberti utilizza materiali diversi che spaziano dal gesso alle garze, dalle carte ai colori, smaterializzando la superficie pittorica. L'introduzione del piombo in lavori recenti, rende la superficie in un gioco di specchi opachi che sorprendono lo spettatore. Significativi i titoli di alcune sue opere: «Il gioco delle apparenze», «I margini dell'ombra», «Specchi opachi». Fino al 17 giugno, da lunedì a sabato, dalle 9.30 alle 12 e dalle 14.30 alle 18.